

La Pasqua è rinascita

di don Gianni Antoniazzi

Il 31 marzo è domenica di Pasqua. È il vertice di una settimana di preghiera che parte dalla celebrazione delle Palme (24/3) e raggiunge il suo compimento nel Triduo del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo.

Le 3 liturgie che scandiscono il cuore di ogni parrocchia sono in realtà un'unica sola celebrazione che rappresenta gli eventi dell'ultima cena (Giovedì), della passione (Venerdì) e della Risurrezione (Solenne Veglia del Sabato Santo). Nella chiesa di Carpenedo le prime due liturgie saranno alle 18:30 e la terza alle 21:30. La Pasqua non celebra soltanto la Risurrezione del Cristo dalla morte: è un vero motore di rinascita per l'umanità e il creato intero. Non si tratta di un generico risveglio secondo il ritmo delle stagioni. Come a dire: la natura si ridesta, le giornate si allungano, i ciliegi mettono i fiori, c'è voglia di stare all'aria aperta. Queste sono circostanze marginali che si verificano tra l'altro soltanto nel nostro emisfero boreale (nord) mentre in quello australe (sud del pianeta) si va verso l'autunno.

La Pasqua rigenera in senso compiuto: quanto Dio ha creato viene anche redento. È la promessa di risurrezione per ogni essere amato dal Padre. Ogni persona che varca la soglia del tempo non trova davanti a sé il precipizio del nulla ma le braccia di Dio che ama e dona vita compiuta. Non è una rinascita che dipende soltanto dal nostro impegno personale ma è legata alla grande benevolenza del Padre il quale ha cura di tutte le sue creature al punto da dare il Figlio perché esse vivano.





Tempo di vivere

di Andrea Groppo

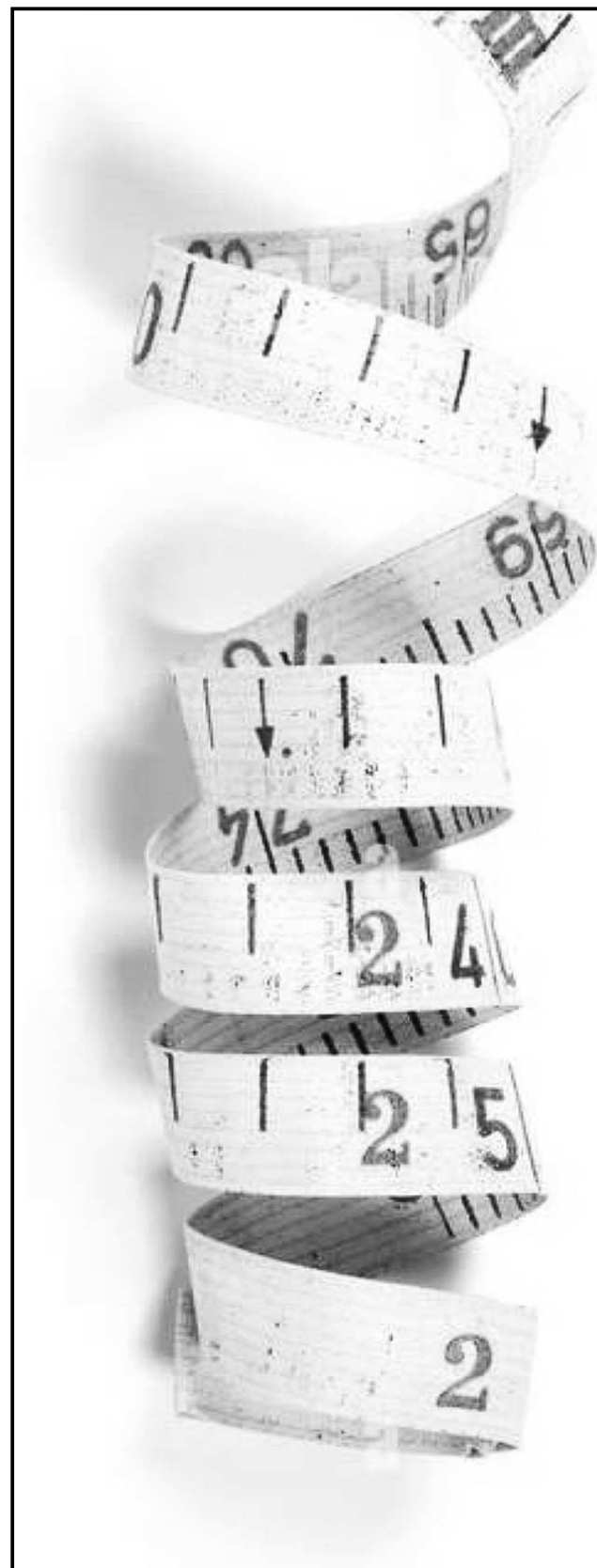
Tra le righe di questo giornale più volte ho sollecitato tutti gli ospiti dei Centri don Vecchi ad assumere un atteggiamento accogliente, fraterno con i propri vicini. Oggi mi ritrovo, in vista della Pasqua a richiedere proprio una “resurrezione” dei rapporti interpersonali.

È così breve il tempo che ci rimane in questa vita che non va assolutamente sprecato. Quando affronto il tema del tempo che rimane da vivere, specie con qualche coetaneo, uso un sistema semplice ma efficace che consiglio di provare a fare a tutti: giovani, adulti o anziani!!! Basta prendere uno di quei metri di carta che facilmente si trovano o all'Ikea o da Leroy Merlin, lo si distende per bene sopra il tavolo e si strappa via la parte che va oltre l'81 centimetri per gli uomini o che va oltre 86 per le donne (per quest'ultime anche fino a 100). Rimane un pezzo che figura i mesi rappresenti la vita media di un uomo o di una donna: 81 o 86 anni appunto. A questo punto avviene la parte più difficile del lavoro: nella linea rimasta bisogna individuare il numero che corrisponde alla propria età, una volta individuata si strap-

perà in corrispondenza il metro di carta. Nella parte che va da zero alla propria età sarà rappresentata quindi la lunghezza della vita passata mentre nella parte rimanente sarà rappresentata la lunghezza la vita da vivere. Posto che questo giochino lo possono fare anche i bambini - per i quali risultato sarà sicuramente più incoraggiante che quello degli adulti delle persone mature - si coglierà immediatamente che il tempo che ci rimane da vivere non va sprecato per nessun motivo.

Bisogna assolutamente recuperare il tempo perduto per rinsaldare per “risuscitare” la voglia di vivere in comunità, in famiglia, in pace con sé stessi e con coloro con i quali viviamo quotidianamente. Notate bene: e se la nostra età è posizionata nel primo pezzo tagliato dal metro - o tra 81 e 86 e 100 - beh, qui non c'è scelta!! Oggi stesso bisogna uscire dal proprio appartamento, suonare al proprio vicino ed invitarlo a pranzo il giorno dopo, facendo poi seguire al pranzo una bella chiacchierata magari mai fatta in tutti questi anni vissuti una accanto all'altro.

Buona Pasqua a tutti e provateci!!!



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



di don Sandro Vigani

I segni della risurrezione

**La nascita di un bimbo che ci fa sorridere il cuore. I gesti contro guerra e ingiustizie
La fatica quotidiana di molti uomini e donne che si danno da fare per una società migliore**

Un tempo i battisteri erano costituiti da grandi vasche piene d'acqua. I battezzandi scendevano sette scalini e si immergevano totalmente nell'acqua, per poi risalire altri sette scalini. Il valore simbolico di questi gesti è molto forte. Immergendosi nell'acqua battesimale l'uomo muore con Cristo, risalendo risorge con Lui a vita nuova. San Paolo scriveva alla comunità cristiana di Corinto: "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove".

Spesso si pensa alla risurrezione come ad uno stato di vita futuro, che accadrà dopo la morte del corpo: la vita eterna è ciò che verrà donato a chi nella vita terrena ha cercato di essere discepolo di Gesù. In realtà la risurrezione ci è donata con il battesimo. Ma cosa vuol dire essere qui ed ora, in questa vita terrena, un "uomo risorto", un uomo nuovo? Quali sono i segni della risurrezione nell'esistenza del cristiano? La risurrezione è un fatto spirituale. Sempre San Paolo dice che l'uomo nuovo,

l'uomo risorto con Cristo, è un uomo non più attaccato 'alla carne': è uno che guarda le cose di lassù, non per evadere dal mondo e dalla storia, ma perché riconosce il primato dello Spirito sulle cose materiali. Lo Spirito non si contrappone alla concretezza della natura, del cosmo, ma la compenetra, la arricchisce di senso. Pierre Teilhard de Chardin, filosofo e teologo cattolico, scrive: "Credo che l'Universo sia un'Evoluzione. Credo che l'Evoluzione vada verso lo Spirito. Credo che lo Spirito si compia in qualcosa di Personale. Credo che il Personale supremo sia il Cristo-Universale". In questo cammino spirituale, non solo l'uomo, ma tutta la creazione è coinvolta.

Quali sono i segni della risurrezione nella creazione, quei segni che il cristiano è chiamato a riconoscere e vivere? Il cantautore Franco Battiato scriveva: "Ogni mattina nel luogo in cui vivo casa mia, mi alzo molto presto, appena apro la porta finestra del mio giardino, già il profumo delle Rose e dei Gelsomini, per me sono il linguaggio dell'esistenza. Ringrazio

ogni giorno questo tipo di esperienza perché effettivamente la natura ancora oggi, con tutte le schifezze che ci stanno annullando, è rimasta intatta nella sacralità cioè è l'unica realtà oggi che ti fa risentire, come fossimo nel primordiale, la bellezza dell'esistenza". Risurrezione è la primavera, quando la vita si rinnova, gli alberi mettono le gemme e i fiori. In estate le piante fanno i loro frutti, il grano matura e i campi si colorano d'oro. Questi sono i segni della risurrezione nella natura. La nascita di un bimbo, che ci coinvolge e ci fa sorridere il cuore, è un segno straordinario della risurrezione. Segno di risurrezione è tutto ciò che genera, che dona vita. Ogni gesto d'amore dona vita. I genitori che amano i figli e fanno di tutto per farli crescere bene. Gli sposi che si vogliono bene e costruiscono una vita di coppia solida e sincera. Gli innumerevoli gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti. I gesti contro la guerra, le ingiustizie, le violenze che ogni giorno si compiono nel mondo... sono i segni della risurrezione. Il perdono gratuito, il servizio disinteressato di molti verso altri uomini, la fede assoluta di molti nostri anziani... sono i segni della risurrezione. La fatica quotidiana di molti - uomini e donne che si danno da fare, nella politica, nell'arte, nei movimenti e nelle associazioni, nel volontariato - per rendere la società migliore, è il segno della risurrezione.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Una rinascita della Chiesa

di don Gianni Antoniazzi

Molti si interrogano sulle sorti future della nostra Chiesa cristiana cattolica. Essa ha urgente bisogno di una rinascita.

Di recente, il card. Zuppi aveva ripreso un'immagine di papa Benedetto: camminiamo verso una Chiesa "più piccola, più povera, quasi catacombale, ma anche più santa".

Ebbene: qui, nel nostro occidente forse andiamo in questa direzione. Altrove no. In Africa, per esempio, la fede cristiana è entusiasmo a dispetto della sfiducia politica; in Asia è vissuta con giovinezza; in America del Nord ha ancora un senso politico (non che sia giusto): ha condizionato le ultime elezioni presidenziali; in Sudamerica è motivo di vigore

anche civile. Bisogna però riconoscere che sempre, nelle scritture, la rinascita della fede in Dio è opera di un "piccolo resto", apparentemente insignificante eppure indomito. È il principio del lievito che aiuta la pasta a fermentare. È il segno dei 12 apostoli che, con la forza dello Spirito, arrivano agli estremi confini. Tuttavia, piccolo resto non significa scegliere un'élite. Nel senso che le nostre comunità devono restare aperte a tutti, anche a chi non avesse apparentemente i requisiti per appartenere ad una cerchia di eletti. Non immagino dunque una Chiesa chiusa in sacrestie ma che con fiducia si apre. Essere piccolo gregge poi non vuol dire essere con-

tro gli altri o senza gli altri. I due di Emmaus non possono stare senza gli altri che erano nel cenacolo e tornano a Gerusalemme. È decisivo, in realtà, che la minoranza sia significativa, portatrice di una bella notizia per l'umanità intera. Da ultimo non facciamo esercizio di pessimismo: Elia pensava di essere l'ultimo a resistere al monoteismo. Quando però si lamentò con Dio, lahvé gli rispose che in Israele c'erano 7.000 uomini (una perfezione moltiplicata per 1000) che non hanno piegato il ginocchio davanti agli idoli. Piano allora a giudicar male tutto e tutti: forse il Signore sta già costruendo un futuro migliore di quanto pensiamo.

In punta di piedi

Il collirio della fede

In questi anni tanti hanno l'idea che tutto stia crollando, quasi senza appello. Come forse avrete già sentito, Franco Nerbini ha raccolto quattro citazioni a proposito della sfiducia nel momento presente. La prima: "La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla dell'autorità, non ha alcun rispetto degli anziani. I bambini di oggi sono dei tiranni e rispondono male ai genitori"; la seconda: "Non c'è alcuna speranza per l'avvenire del nostro Paese se la gioventù di oggi prenderà il potere domani. Questa gioventù è insopportabile, senza ritegno, terribile"; la terza: "Il nostro mondo ha raggiunto uno stadio critico, i nostri ragazzi non ascoltano più i loro genitori, la fine del mondo non può essere lontana"; la quarta: "Questa gioventù è marcia nel profondo del cuore. I giovani sono maligni e pigri. Non saranno mai come la gioventù di una volta. I giovani di oggi non saranno capaci di mantenere la nostra cultura". Sembrano titoli presi dai nostri quotidiani. Invece la prima citazione è di Socrate (nato nel 470 a.C.); la seconda è di Esiodo (VIII-VII sec. a.C.); la terza di un Sacerdote egiziano (2000 a.C.); la quarta è un'incisione ritrovata nell'Antica Babilonia (3000 anni prima di Cristo).

Dunque: anche in passato ci sono stati momenti in cui pareva che la storia potesse finire e invece c'è sempre stata una ripresa. Vale anche per la fede.

Anselmo di Havelberg nel 1160 scriveva: "Molti si stupiscono, s'interrogano e s'indignano: perché tante novità nella Chiesa? Chi non sarà scandalizzato e contrariato da questi cambiamenti, queste novità?". Quattro secoli dopo Teresa d'Avila aggiunge: "Non ho ancora cinquant'anni e ho visto tanti cambiamenti nella Chiesa che non so più come vivere. Come andrà a finire? Preferisco non pensarci! Cosa diventeranno questi giovani non oso immaginarlo!". Nel secolo scorso il cardinal Verdier (1935) annotava: "Il mondo oggi subisce una crisi di cui non si sa esagerare la gravità! Siamo ormai sull'orlo dell'abisso. Dai giorni del diluvio non c'è stata una crisi spirituale così profonda!".

Attenzione cari lettori. Certe posizioni dipendono anche dal nostro modo di guardare la realtà: se nel cuore abbiamo un pessimismo profondo non accusiamo il mondo di essere morto. La morte ha trovato casa dentro di noi prima che fuori. Meglio usare per la vita il collirio della fede e anche la realtà avrà un volto più ricco di speranza.



Negoziare per la pace

di Federica Causin

Come ho già avuto modo di scrivere, considero le parole di papa Francesco una sorta di faro che ci guida e che continua a indicare una direzione ben precisa. Gli appelli per la pace si sono fatti sempre più accorati e sono stati seguiti da tentativi concreti di mediazione, che purtroppo non hanno dato gli esiti sperati.

Quand'è scoppiata la guerra in Ucraina, malauguratamente seguita dal conflitto tra Hamas e Israele, mentre il mondo politico si divideva e dibatteva sull'entità degli aiuti da fornire, il Pontefice ha continuato a pregare per la pace, invocandola con forza. Rammento di aver pensato che, tra diatribe e schieramenti, la sua era l'unica voce autorevole, se non una delle poche. Di recente, a proposito dell'Ucraina, ha fatto molto rumore una sua affermazione, che ho deciso di riportare per intero proprio per poter partire da un dato oggettivo. "E' più forte chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca", e "quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare". L'imma-

gine della bandiera bianca è stata interpretata da molti come un invito alla resa, invece, come ha spiegato il direttore della sala stampa vaticana, Matteo Bruni si tratta di una cessazione temporanea delle ostilità. "Riferendosi a ogni situazione di guerra, il Santo Padre ha affermato chiaramente: 'il negoziato non è mai una resa'".

A questo riguardo, ugualmente interessante è stata un'intervista rilasciata dal prof. Marco Mascia, presidente del Centro di Ateneo per i diritti umani "Antonio Papiscia" dell'Università di Padova e coordinatore della rete delle Università per la pace. Lo studioso ha spiegato che, nel Diritto internazionale, la bandiera bianca è un segnale esplicito di richiesta di colloquio, il simbolo dell'avvio di un negoziato. Il senso delle parole del Pontefice è che il nemico, pur rimanendo tale, non perde il suo status d'interlocutore. E la presenza di un interlocutore presuppone la possibilità di un dialogo. Ho trovato "illuminante" questa precisazione perché consente di guardare la situazione da una pro-

spettiva molto diversa. Altrettanto significativo, a mio avviso, è il concetto di "isole di accordo nel mezzo di una belligeranza", elaborato nel 1600 da Ugo Grozio, fondatore del Diritto internazionale moderno. All'epoca ha definito in questo modo i momenti d'interruzione dei combattimenti durante un conflitto, attimi che consentono ad esempio di soccorrere la popolazione ormai stremata. Chiedere una tregua, quindi, non significa stabilire torti o ragioni, schierarsi a favore dell'una o dell'altra parte, bensì domandare di fermare un massacro.

Sull'importanza di negoziare Francesco si è soffermato anche in occasione della catechesi del mercoledì, durante la quale ha parlato della virtù della prudenza, una virtù che nasce quando agiamo lasciandoci guidare da intelligenza e libertà. "Sempre la guerra è una sconfitta. Dobbiamo fare tutti gli sforzi per trattare, per negoziare, per finire la guerra", ha sottolineato. Un'idea che riprende quanto aveva già espresso nell'Enciclica "Fratelli tutti": "Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale".



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Uno spettacolo incredibile

di Edoardo Rivola

Tempo di Pasqua, di una rinascita che può partire dalle parole di papa Francesco: “Quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita”

È tempo di festività pasquali e, prima di fare le mie considerazioni, voglio affidarmi alle parole del nostro Pontefice. Un'occasione in più per ribadire quanto siamo orgogliosi di aver dedicato a lui, Papa Francesco, il nostro Centro di solidarietà cristiana. Chissà, forse la sofferenza e la fragilità fisica ne hanno modellato il carattere: di certo le riflessioni che ha espresso nei giorni scorsi dimostrano ancora una volta quanto sia straordinario. Eccole:

Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento.

Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino.

È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima.

È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.

È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, se hai la fortuna di averli ancora, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono. Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice.

È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori".

È avere il coraggio di dire "Mi dispiace".

È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te".

È avere la capacità di dire "Ti amo", "Ti voglio bene".

Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza.

E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita.

Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza.

Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza.

Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore.

Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai. Soprattutto, non mollare mai le persone che ti amano.

Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile.

La pace sia con te

Dopo le parole di papa Francesco dovremmo concederci un momento di silenzio e meditare sul loro significato, più e più volte. Ogni passaggio, ogni sua frase ci illumina, e merita una riflessione attenta. Ciascuno di noi può trarre le proprie conclusioni e considerazioni. Per me, è quasi istintivo. Considerato i tempi che stiamo vivendo, il messaggio “La pace sia con te” mi sembra appropriato. Lo si sente al termine della liturgia, dalla voce dei sacerdoti, con l'uso del “voi” anziché del “tu”. In questo caso non sono io a dirlo: immagino, invece, che sia il nostro papa Francesco a farlo, rivolgendosi direttamente a ognuno di noi.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

Proprio in questi giorni, ancora più che nel passato, dovremmo cercare la pace. Quella dentro di noi e quella esterna, in tutto ciò che ci circonda. È difficile sperare in una pace mentre i conflitti continuano a far volare bombe anziché colombe, e ci si scambiano fucilate e pallottole invece di ramoscelli d'ulivo. Speriamo che questi siano giorni di rinascita, che portino quella serenità che da troppo tempo manca nelle zone martoriate dai conflitti, come l'Ucraina e il Medio Oriente. Speriamo che proprio in questi giorni, fuori dalle mura di Gerusalemme, sul monte dove sorge la Basilica del Santo Sepolcro, possa avvenire una nuova resurrezione. Non smettiamo di sognare tutto questo. Si dice che la speranza sia l'ultima a morire, ma in questi tempi, in questi anni, a morire sono gli esseri umani. Tanti, troppi, mandati a combattere forse contro la loro volontà e senza neanche sapere il perché. Che la pace sia con loro.

Rompere le uova

Utilizzo l'espressione come gioco di parole, visto che il periodo è ricco di simboli di questo tipo: le colombe, le uova di Pasqua. Quelle di cioccolato, innanzitutto. E poi quelle "vere", che si fanno bollire per renderle sode: un'immagine che mi riporta ai ricordi dell'infanzia, quando si usava

decorarle con forme e colori, prima di metterle nel cestino e portarle a far benedire. Nel mio paese d'origine le uova venivano preparate per il Giovedì Santo, ma nel corso del tempo ho scoperto che ogni zona ha delle tradizioni diverse in merito. Ricordo sempre quei momenti come un'occasione gioiosa, un gioco che ci faceva sporcare le mani. Era bello svegliarsi la mattina e ritrovare l'uovo sodo, pronto per essere sgucciato e mangiato a colazione, o da scambiare come segno di fratellanza e pace. Lo stesso si può dire dell'uovo di cioccolato, della soddisfazione di romperlo in tanti pezzi sperando anche in un regalo. Oggi esistono uova di ogni tipo, gusto e decorazione, ma un tempo ci si accontentava anche delle più piccole, perché rappresentavano comunque un momento lieto. Lo stesso titolo potrebbe suggerire altre forme di rottura (alle volte sono le persone a "rompere"), ma siamo a Pasqua e mi limiterò alle immagini rievocate fin qui.

Rinascite

In questi giorni rivolti alla resurrezione, mi trovo a riflettere sul concetto di rinascita. È un fenomeno che incontriamo diverse volte nel corso della vita, seppure in senso metaforico. Il Papa stesso ne accenna in alcuni passaggi. In quanti casi ci siamo trovati a interrompere

o a porre fine a delle relazioni? Dalle più significative alle più semplici, molte di esse sono morte o si sono concluse a causa dell'egoismo, della cupidigia, della frustrazione. Talvolta perché non siamo stati ascoltati o compresi, o perché non ne siamo stati capaci noi. Ecco allora che riprendere alcune di queste relazioni può costituire un momento di rinascita: specialmente nei rapporti familiari, tra genitori e figli, o tra amici e conoscenti. È un'opportunità per ringraziare o chiedere scusa, se in altri momenti non è stato fatto. Approfittiamo di questi giorni per cercare di far rinascere qualcosa con qualcuno.

Al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, ci sono dei momenti in cui poche parole e semplici gesti sono sufficienti a far ritrovare e rinascere un sorriso, a sollevare lo sguardo di chi ha sempre avuto gli occhi abbassati, a far rialzare la testa a chi la china. O, perché no, ad aiutare a rialzarsi qualcuno che fa fatica, o che è più fragile. Recentemente, un volontario ha dato istruzioni a una famiglia che ha varcato per la prima volta la soglia del Centro Solidale Papa Francesco, spiegando come funziona l'acquisto della spesa alimentare. Dopo aver percorso le corsie con il carrello e aver atteso alla cassa per l'offerta, prima di uscire, un componente della famiglia si è rivolto allo stesso volontario con queste parole: "Grazie, grazie a voi che ci avete aiutato molto. Con 15 euro ho potuto fare una spesa completa. Se fossi andato in un altro luogo, non sarei riuscito a prendere tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Grazie".

Non so se possa essere considerata una rinascita ma, per noi, queste semplici parole hanno un significato enorme e rappresentano ciò che tutti desideriamo. E che desiderava anche il buon Don Armando.

Piccola informazione di servizio: sabato 30, eccezionalmente, è aperto il settore alimentare del Centro dalle 15 alle 18. Gli altri settori restano chiusi. Buona Pasqua a tutti voi.





Una fede che rigenera

di Daniela Bonaventura

A quando risale il mio incontro con Gesù? Sono nata nel 1960 e in quegli anni Prima Comunione e Cresima si facevano in seconda elementare a distanza di poco tempo: per me 5 maggio e 2 giugno 1968. Ricordo la festa, i fiori, la gioia di stare con mamma, papà, fratello e parenti. Ero una bimba che stava vivendo un momento importante e bello ma ero ancora lontana dalla consapevolezza della fede, ed era giusto così. Gli anni a seguire frequentai catechismo ed andai a messa regolarmente con gioia e spensieratezza. Cominciai a frequentare "il patronato" verso la fine delle scuole medie, ci si trovava tra amici, si chiacchierava e si frequentavano gruppi di catechesi. Eravamo tantissimi, nacquero amicizie ed amori e comincio per tutti noi un cammino di formazione, di preparazione, di condivisione di idee, perplessità, dubbi, domande e risposte.

Fu sempre così? Fu tutto semplice? Arrivai in un battibaleno ad una fede forte? Certo che no! Stavo crescendo nel corpo e nella mente, amavo cantare e stare con gli

amici, capivo che stavamo vivendo qualcosa di bello ed entusiasmante ma solo nella maturità, guardando alla me adolescente, capii che non ero io a cercare Gesù ma Gesù a cercare me e mi stava donando una, cento, mille occasioni.

Ad un certo ebbi paura? Non lo so, il cammino di fede è impegnativo, seppur bellissimo, ma arrivai ad attraversare una crisi profonda. Ero triste per un flirt finito male, sentivo gli amici distanti e c'era occupazione a scuola. Ero una ragazzina obbediente e molto ligia ai doveri scolastici ma non esitai a trasformarmi: aderii al movimento studentesco partecipando ad assemblee e manifestazioni, cambiai il mio modo di vestire che divenne più sportivo, abbandonai patronato ed amici di sempre e non andai più a messa. Mia mamma, intelligentemente, mi lasciò vivere questa rivoluzione. Mi sentivo impegnata e cercavo di aggiornarmi costantemente su fatti politici e di cronaca. Poi piano piano l'occupazione a scuola finì, ritornai diligentemente alla frequenza senza abbandonare il movimento studentesco ma mi

sentivo svuotata e stanca come se la vita vissuta negli ultimi mesi mi avesse prosciugato testa e anima. Lentamente ritrovai gli amici di sempre ed una domenica ritornai a messa e don Gino, sacerdote importante della mia giovinezza, mi venne a salutare dicendo che era felice che fossi ritornata ad occupare quel posto che era rimasto vuoto per un po' di tempo. Ritornai a percorrere il sentiero che avevo abbandonato partecipando alle attività della comunità dei giovani. Non tutto è stato semplice, abbracciare la fede in Cristo richiede impegno, devi rinunciare al tuo ego, alle tue meschinità, a voler fare tutto in tutti i modi, anche trovando scorciatoie.

Ma tra alti e bassi eccomi qui con la certezza che Dio ama tutti noi così come siamo: un prodigio ai suoi occhi e con i talenti che mi sono stati affidati. Con questo sentimento vivo ogni anno il Triduo Pasquale con l'immutato desiderio di rigenerare la mia fede per ritrovare la forza di affrontare la vita ogni giorno con le sue gioie ed i suoi dolori. A tutti voi Buona Pasqua!



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Teatro Quartiere

dalla Redazione

Il Settore Cultura del Comune di Venezia presenta al Teatro Momo di Mestre, da martedì 9 aprile fino a fine giugno, il laboratorio teatrale Teatro Quartiere, progetto nato dalla collaborazione con Matilde Tudori, Direttrice artistica Associazione Murata Giovani che insegnerà Voce e corpo teatrale e Stefano Pagin, docente di recitazione presso la Scuola Giovanni Poli del Teatro a L'Avogaria di Venezia, che insegnerà Improvvisazione teatrale. Teatro Quartiere è un laboratorio gratuito rivolto specialmente agli abitanti dei quartieri limitrofi al Teatro Momo, ma anche a tutti i cittadini interessati alla tematica proposta, a partire dai 18 anni senza limiti di età.

“Il Momo è diventato un punto di riferimento come teatro per le famiglie e i più piccoli ponendosi come un luogo importante per la cultura dell'amministrazione comunale che continua ad investire per dare alla cittadinanza un posto dove far crescere le proprie passioni anche attraverso incontri e laboratori, spiega Giorgia Pea, consigliera delegata "Città di Venezia, cultura: attività teatrali e cinema". L'intento primo di questo laboratorio è quello di sostenere una comunità ad elaborare strumenti di consapevolezza attraverso i quali situazioni

di disagio si trasformino in momento attivo, aggregativo, critico, creativo e di socializzazione e inclusione”.

Il nuovo laboratorio con la proposta drammaturgica si articolerà attorno a due testi sacri del teatro del Novecento dedicati alla "vita urbana degradata": La visita della vecchia signora di Dürrenmatt e L'Opera da tre soldi di Brecht. Il lavoro tenderà ad adattare i personaggi e i testi originali delle due opere alla situazione temporale e territoriale di Mestre per "vestirli" della nostra contemporaneità, il tutto attraverso un lavoro di adattamento drammaturgico in parte scritto, in parte improvvisato dagli attori.

Si prevede inoltre l'uso del dialetto, dell'italiano e delle lingue di provenienza dei partecipanti. Il laboratorio avrà come esito finale, sabato 29 giugno, una restituzione pubblica performativa del lavoro svolto, sotto forma di scene ispirate ai due testi, letture, azioni fisiche e cantate negli spazi interni ed esterni del Teatro.

Il laboratorio inizierà martedì 9 aprile: sono previsti 13 incontri settimanali, il martedì dalle ore 18:30 alle ore 21:30. La partecipazione al laboratorio è gratuita previa iscrizione, scrivendo una mail a murata.giovani@gmail.com o chiamando il numero 328 1633648.



Donaci il tuo

5Xmille

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere. Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



Ester Zille (1914-2012)

di Sergio Barizza

Ottant'anni dai bombardamenti di Mestre: in questa terza parte del nostro percorso la storia di una grande donna: dagli anni della guerra all'impegno politico per l'istruzione

Suo padre Carlo (1880-1937), nato a Porcia, in provincia allora di Udine, figlio di Vitaliano medico condotto dei consorziati comuni di Spinea e Chirignago era, a sua volta, giovane assistente medico nell'équipe guidata dal primario professor Tullio Pozzan quando, lunedì 23 aprile 1906, cominciò il servizio sanitario nel nuovissimo, e tanto atteso, ospedale Umberto I di Mestre.

Gli Zille - Carlo, sposato con Anna Bellati, aveva avuto sette figli: due maschi, Vitaliano ed Ettore, e cinque femmine, oltre a Ester, Maddalena, Cecilia, Angela e Gianna - risiedevano a due passi dall'ospedale, in una villetta accanto a quella del costruttore della Mestre di quegli anni di inizio secolo, Domenico Toniolo, lungo una Riviera XX Settembre, che allora poteva dirsi ancora tale per-

ché vi scorreva a cielo aperto il ramo del Marzenego detto *'delle Muneghe'*. Da quella villetta, una notte d'inverno di vento e neve, sul finire degli anni trenta, uscì il padre Carlo, nel frattempo divenuto medico condotto di Mestre, per visitare un bambino di famiglia povera ad Altobello: ne tornò con una broncopolmonite che presto lo stroncò. Intanto Ester si era iscritta all'università di Padova laureandosi prima in scienze politiche (1939) e successivamente in lettere (1944) con Roberto Cessi, di cui poi divenne assistente e collaboratrice. Lo spirito di solidarietà respirato in casa, le frequentazioni con elementi antifascisti dell'università patavina, ma soprattutto la conoscenza dell'avvocato Ettore Agusson che risiedeva, dal 1935, nella vicina galleria, fecero

maturare in lei la convinzione della partecipazione politica che, tra il '43 e il '45, significava in primo luogo non restare nella zona grigia e fare qualcosa per sconfiggere i nazifascisti.

Fu lo stesso Agusson (divenuto nel frattempo capo del Comitato di Liberazione Nazionale di Mestre, le cui riunioni si tenevano presso la sua abitazione in galleria, dove una piccola e quasi invisibile lapide ancora oggi lo ricorda) a recarsi una notte presso la vicina villa degli Zille per chiedere a quella giovane dottoressa minuta, dai vivaci occhi azzurri, di collaborare con la resistenza, recapitando ordini, volantini, messaggi, nei paesi vicini. E lei si prestò recandosi per lo più a Spinea e Mirano sempre in bicicletta, con la costante angoscia di incappare nelle brigate nere guidate dal *'maestro di Spinea'*, Tullio Santi, di cui poté vedere gli esiti di una delle azioni più efferate: i corpi di alcuni partigiani giustiziati a



Ester Zille e una classe della Giulio Cesare

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

Mirano e lasciati, a monito per tutti, raggomitolati, lungo le facciate delle case prospicienti la Miranese. Finita la guerra rifiutò il riconoscimento del titolo di 'partigiana' e accettò invece l'invito di Agusson a iscriversi al Partito Socialista e presentarsi alle prime libere elezioni per il Consiglio Comunale di Venezia, il 24 marzo 1946. Fece così parte di quel manipolo di donne che incarnò finalmente, occupando alcuni seggi di Ca' Loredan, la conquista della parità nella vita politica con gli uomini (con lei, unica socialista, c'erano le comuniste Anita Mezzalira e Lucia Braicovich e le democristiane Rosa Zenoni Politeo, Maria Santi, Ida D'Este ed Emilia Nordio). Nei cinque anni della giunta guidata da Giobatta Gianquinto seguì - con il gruppo cui era stato demandato di interessarsi direttamente di Mestre e paesi limitrofi - in particolare i problemi dell'istruzione per garantire la regolarità della frequenza (le scuole erano quasi completamente occupate dalle truppe alleate o da sfollati e successivamente da esuli giuliano-dalmati), della cultura per tutti (fece parte della commissione



Etelredo Agusson



Ester Zille

per la ricostituzione dell'Università Popolare fortemente voluta dal comunista Serafino Riva), dell'assistenza ai più deboli (in particolare, assieme all'amica Lucia Braicovich, seguiva la gestione della colonia di San Giuliano per i figli degli operai delle fabbriche di Marghera), mentre merita una particolare sottolineatura un suo breve ma lungimirante intervento in Consiglio (il 12/5/1947) teso a convincere i colleghi dell'opportunità di non spendere soldi per ampliare l'aeroporto Nicelli al Lido ma concentrare le non molte risorse allora disponibili sulla costruzione di un grande aeroporto internazionale sulle barene di Tesserà. Lei confessava tranquillamente che l'idea non era sua ma di suo cugino, Piero Ferraro, singolare figura di industriale (imprenditore nelle cartiere di Arbatax in Sardegna con l'annesso aeroporto di Tortolì) che durante la resistenza era stato uomo di punta dell'intelligence americana nella nostra zona.

Intanto si era pure dedicata all'insegnamento presso la scuola media Giulio Cesare: generazioni di mestrini, ora adulti e affermati la ricordano bene ancora perché,

ben prima della riforma, il suo insegnamento non era mai piatto e succube di testi spesso anonimi, ma pieno di riferimenti alla realtà e spesso allietato da fiabe, poesie e racconti che da allora cominciò a produrre in misura notevole.

Verso la metà degli anni Sessanta l'amore per lo ricerca storica si rifece prepotentemente vivo e riuscì ad ottenere dal Ministero il distacco presso l'Archivio di Stato di Venezia. Frutto di questa permanenza fra le vecchie carte fu una monumentale trascrizione di documenti relativi alla politica economico finanziaria della Serenissima, tra il 1471 e il 1520, che confluì in undici volumi conservati presso la Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Dopo che Bettino Craxi divenne segretario del Partito Socialista il suo animo di 'resistente' non tardò a scontrarsi con la nuova linea finendo per iscriversi al partito comunista e frequentando assiduamente prima la sezione dei Sabbioni e successivamente quella di Piazza Ferretto.

Finché la mobilità la sorresse, ai dibattiti politici e culturali, tutti potevano notare quella anziana signora, vivace e allegra, spesso seduta in prima fila, attenta, critica e pronta a dire comunque la sua.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Ho visto il Signore!

di don Fausto Bonini

Auguro buona Pasqua ai miei lettori con le parole di Maria di Magdala, detta anche Maria Maddalena, rivolte ai discepoli: "Ho visto il Signore!". La tomba è vuota non perché hanno portato via il corpo di Gesù, come Maria di Magdala aveva pensato all'inizio, ma perché è risorto. Lei lo ha visto e oggi corre a dirlo anche a noi. IL SIGNORE È RISORTO.

È VERAMENTE RISORTO! ALLELUIA!

Buona Pasqua di risurrezione, allora, a me e a tutti voi. Ma che cosa è successo esattamente in quell'alba del primo giorno della settimana? L'evangelista Giovanni (capitolo 20, 1-18) ce ne parla in modo dettagliato. Si chiamava Maria Maddalena, detta anche Maria di Magdala perché nata a Magdala, un paesino della Galilea, la donna che, finita la festa del sabato, si era recata di buon mattino nel giardino dove era stato deposto in un sepolcro vuoto il corpo di Gesù. Aveva portato con sé del profumo per ungere il corpo, ma quel corpo non c'è più. Il sepolcro è aperto. E lei corre dai discepoli per denunciare il fatto che avevano portato via il corpo di Gesù. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, entrano, lo trovano vuoto e ricordano che Gesù aveva detto loro più volte che "doveva risorgere dai morti". I due se ne tornano di nuovo a casa, mentre Maria rimane in lacrime vicino al sepolcro. Ha una visione. Due angeli, seduti sul luogo dove Gesù era stato deposto, le chiedono perché piange e lei risponde: "Hanno portato via il mio

Signore". Poi si gira e vede un uomo. Che sia il custode di quel giardino? Maria gli chiede se sa qualcosa del corpo di Gesù sparito e quell'uomo la guarda e la chiama per nome: "Maria!". E Maria riconosce quella voce, che tante volte l'aveva chiamata per nome, e vorrebbe abbracciarlo. Ma Gesù lo impedisce e le ordina di andare dai suoi "fratelli", chiama proprio così i suoi discepoli, ad annunciare la sua risurrezione.

Maria di Magdala fece quanto le era stato ordinato: "Andò ad annunciare ai discepoli: Ho visto il Signore! e ciò che le aveva detto". Lo stesso racconto, anche se meno dettagliato, lo troviamo negli altri Vangeli. Nel Vangelo di Marco (16,9) leggiamo: "Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni". Ne scrive anche Matteo (28,1-10): "Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala andò a visitare la tomba". E Luca (24,1-11) scrive di un gruppo nutrito di donne, fra le quali c'era anche Maria Maddalena, che si sono recate al sepolcro e hanno ricevuto il mandato di andare ad annunciare agli Undici che Gesù era risorto.

Maria Maddalena, divenuta prima testimone della risurrezione, fu incaricata direttamente da Gesù di portare agli apostoli l'annuncio della Risurrezione, guadagnandosi così l'appellativo di "apostola degli apostoli". I Vangeli sono anche concordi nel raccontare che Maria

di Magdala, assieme alla madre di Gesù e ad altre donne, era presente accanto alla croce di Gesù durante la sua agonia. Luca (8,2-3) racconta che "C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni... e molte altre che li assistevano con i loro beni".

Papa Gregorio Magno, nel VI secolo, identificò in una sola figura le tre donne Maria dei Vangeli: l'anonima peccatrice che entra nella casa del fariseo Simone mentre Gesù era a tavola e gli unge i piedi, Maria di Betania sorella di Marta e di Lazzaro, e Maria Maddalena che vede per prima Gesù risorto. Ma gli indizi sono troppo deboli per poter pensare ad una sola persona.

Buona Pasqua di risurrezione!

